



Dottrina sociale della Chiesa L'enciclica non è lettera morta ma diventa viva sul territorio...

Gabriele Filippini

Per Papa Ratzinger la Chiesa deve tener conto di nuovi aspetti, posti anche dalla crisi mondiale. Il presente è ancora segnato dai problemi del lavoro, la fame nel mondo, il rispetto della vita. Il Papa sottolinea in particolare che le valutazioni morali e la ricerca scientifica devono crescere insieme. Inoltre lo sviluppo dei popoli esige oggi soluzioni nuove anche a motivo dell'interdipendenza planetaria. In questo contesto l'attività economica va finalizzata al bene comune. Il testo afferma poi che è necessaria una nuova apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e comunione. Ancora, viene detto, è necessario un cambiamento anche nel modo di intendere l'impresa. Ma Benedetto XVI avverte che soltanto l'apertura all'Assoluto può guidare a una vera promozione umana, per realizzare

come già diceva Paolo VI nella *Populorum Progressio* "lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini".

L'enciclica, insomma, non è un trattato di sociologia ma è un ribadire che solo "nella carità e nella verità", quindi nei contenuti genuini della fede cristiana, è possibile uno sviluppo umano integrale.

Ed è proprio questa visione che mette in primo piano l'uomo e vede l'economia e la politica al servizio dell'uomo e non viceversa, soprattutto quando l'uomo è fra i più poveri, sfortunati e sfruttati, che ha reso "ostico" il testo ratzingeriano. Ma il silenziatore non viene certo messo dalla Chiesa. Infatti stanno fiorendo qua e là altri documenti e iniziative che sono quasi la applicazione in chiave locale dei grandi principi dottrinali della *Caritas in Veritate*. Ecco due esempi italiani.

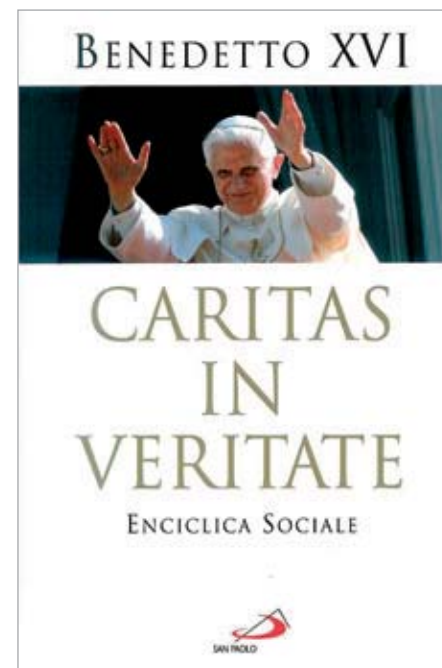
Con questa estate si compie un anno dalla promulgazione della terza lettera enciclica di Benedetto XVI, una enciclica “sociale” rivolta alla Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà. Infatti, intitolata “Caritas in veritate” e datata 29 giugno, è stata pubblicata il 4 luglio del 2009. Si è trattato di un testo molto atteso che ha avuto un vasto eco da parte dei media internazionali, molti commenti. E sull’enciclica sono stati fatti numerosi incontri. Che ne è a distanza di un anno? C’è già il silenziatore come accade a non pochi documenti “scomodi” del Magistero perché fanno fare l’esame di coscienza a chi ha in mano le sorti dei popoli costringendoli a cambiare, almeno in parte, rotte e scelte?

Non tocca a noi dirlo. Certamente le oltre cento pagine dell’enciclica hanno una carica provocatoria pur in un percorso semplice e lineare: la carità nella verità è la forza propulsiva per lo sviluppo dell’umanità ed è il fondamento della dottrina sociale della Chiesa.

Il primo consiste nel recente documento della Conferenza episcopale italiana *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno*. Si tratta di un documento pastorale, non politico. Ma giunge come il suono prezioso di una sveglia per la coscienza collettiva: non ci è più permesso di assistere passivi all’allargamento del gap fra Regioni della stessa nazione. È un documento prezioso, utile pure a sociologi ed economisti, amministratori e impresari. Oltre alle acute analisi per leggere correttamente la situazione e individuare le cause vere del dislivello economico e sociale, il documento punta su alcune importanti piste per il rilancio del Sud: la riscoperta delle proprie potenzialità, la valorizzazione del grande capitale umano, capace di partire dal basso senza dover aspettare cose dall’alto, la via educativa come via privilegiata per formare i giovani, aiutarli nella ricerca del lavoro, superando la tentazione della illegalità. I Vescovi applicano la Dottrina sociale della chiesa per un territorio che, a distanza di mezzo

secolo dal primo grande esodo dal Sud al Nord, si trova ancora in una situazione allarmante: nel 2008 sono state 295 mila le persone che dal Mezzogiorno sono emigrate al Settentrione in cerca di lavoro. Si ritorna ai numeri dei primi anni Sessanta. I laureati, con 110 e 110 e lode, nelle ottime università meridionali, in misura del 40% deve cercare lavoro nelle Regioni del Nord. E poi non possiamo dimenticare le piaghe della criminalità organizzata, del degrado ambientale, della carenza di infrastrutture e di servizi educativi e culturali. Il secondo esempio invece riguarda il documento (31 cartelle) presentato nel mese di maggio per la preparazione della 46° Settimana Sociale dei cattolici italiani. Questa si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010. Il documento affronta alcuni nodi di fondo della situazione del Paese, proponendo possibili soluzioni in una sorta di “Agenda di speranza”. Vengono affrontate varie questioni, proponendo soluzioni che tengano conto del bene comune. Si domanda di dare più strumenti alla

scuola tenendo conto della sua relazione con la famiglia: funzione docente e autorità genitoriale devono incontrarsi. La famiglia deve essere riconosciuta e sostenuta ed un occhio di riguardo va alle famiglie con più figli per le quali bisogna provvedere con politiche fiscali e sociali. Sul lavoro vanno ridotti precarietà e privilegi, aumentando la partecipazione. Fra le varie questioni vi è anche quella del federalismo che la Chiesa non guarda con pregiudizio ma, casomai, con la preoccupazione che nel nostro Paese non venga meno la solidarietà. Il federalismo fiscale non deve diventare un federalismo da abbandono. Alla Chiesa sta a cuore che non si creino dualismi e differenze territoriali che, invece di far crescere il



Paese, perpetuano piaghe sociali che hanno già generato tanti mali. L’Agenda riconosce anche le tante potenzialità e positività dell’Italia di oggi, un Paese capace di stare in piedi e certamente di costruire nuovi percorsi di *welfare*. Il nostro Paese ha bravi imprenditori, un mondo attivissimo di solidarietà, famiglie che hanno voglia di crescere bene i loro figli. Come si può dedurre da questi esempi gli insegnamenti dottrinali sociali possono essere applicati nella quotidiana vita collettiva.